

Quel "maglione rosso" tra Pavese e Sturani

AMICI E MATURITÀ Erano cresciuti insieme sui banchi di scuola, eppure lo scrittore sbeffeggiò l'artista per una sua prova letteraria. Che ora, finalmente, arriva in libreria

» Massimo Novelli

Durante una riunione del mercoledì della casa editrice Einaudi, di cui non esiste il verbale negli archivi, e datata verosimilmente fra il 1949 e gli inizi del 1950, "Cesare Pavese smontò e sbeffeggiò il libro di mio padre davanti a lui. Gli disse, in presenza di altri redattori, che stesse contento dell'allegria felicità delle sue pitture e ceramiche, delle divertenti avventure parigine, e che non venisse adesso a moraleggiare, rompendo con la vergogna per la spensieratezza di un tempo, con la presa di coscienza e con l'arte come impegno civile. Mio padre se ne ritornò a casa avvilito".

COSÌ ENRICO STURANI, qualche anno fa, mi raccontava come Cesare Pavese avesse rifiutato senza mezze parole di far pubblicare *Il maglione rosso*. Era il romanzo che suo padre Mario Sturani (1906-1978), artista di rilievo della Torino del Novecento, pittore ed entomologo, direttore artistico della Lenci, partigiano e marito della figlia di Augusto Monti, aveva terminato di scrivere nel 1948, rievocando un soggiorno a Parigi negli anni Trenta. Sturani, soprattutto, era stato uno dei compagni di gioventù più cari dell'autore de *La luna e i falò*. Cesare e Mario erano diventati

amici al liceo classico torinese Massimo d'Azeglio, dove insegnava Augusto Monti, narratore e professore antifascista, collaboratore di Piero Gobetti, e dove sedevano nei banchi allievi come Norberto Bobbio, Giulio Einaudi, Leone Ginzburg, Massimo Mila e molti altri che divennero famosi.

Dopo quella umiliazione subita per voce di un amico alla riunione allora mitica dell'Einaudi, rammentava sempre Enrico Sturani, "il romanzo di mio padre finì in fondo al cassetto di una scrivania. Quanto a lui e a Pavese, penso che si rividero soltanto raramente e per caso, a casa di qualcuno".

Eppure dopo il suicidio di Pavese, avvenuto il 27 agosto del 1950, a casa della sorella dello scrittore venne trovato un biglietto. Cesare aveva lasciato scritto che a Mario Sturani e a Massimo Mila affidava il compito di mettere ordine nelle sue carte. Qualcosa dell'antico legame fra Mario e Cesare non era scomparso, evidentemente, e la morte l'aveva riannodato.

Il maglione rosso, in ogni caso, non piacque a Pavese, forse per ragioni tutt'altro che letterarie. Certo è che in *Il mestiere di vivere*, l'8 gennaio del '49, annotava con stizza: "Sentito della cocciuta convinzione che il suo libro sia importante.

Ne parlano lui e la moglie come del nostro libro. (...) Ti viene da dire quel che Rosita - 18 dic. 48 - diceva del Diav. in collina: non piacerà né ai prol. né ai borgh" (né ai proletari, insomma, né ai borghesi). A distanza di tanto tempo, grazie all'ostinazione di Enrico Sturani, classe 1940, autore di manuali di geografia e gran collezionista di cartoline, finalmente *Il maglione rosso* è stato pubblicato per la prima volta. È uscito in una raffinata collana dell'editore Nino Aragno (pagg. 246, euro 15), con una introduzione di Gino Ruozi e una ricca postfazione di Enrico Sturani.

Storia autobiografica e picaresca di quel periodo parigino, con molti riferimenti ad amici e maestri come Pavese, Leone Ginzburg (a lui è dedicato il capitolo fondamentale intitolato "Il barbuto lion dei Monti Urali"), Monti e Lionello Venturi, *Il maglione rosso* è una sorta di romanzo di formazione. Narra la presa di coscienza umana, culturale, politica, di un giovane cresciuto in quegli anni di consenso al regime fascista. Un consenso con poche eccezioni: come quelle di Augusto Monti e di Ginzburg, che avrebbero pagato di persona la loro opposizione: il professore con il carcere; Leone con la vita. Il libro si chiude con il ritorno a Torino

del protagonista, e con l'arresto, da parte della polizia, di Monti, del quale Sturani sposò nel 1935 la figlia Luisa, cioè la mamma di Enrico.

Pavese e Sturani erano stati amici fraterni. Poi vissero in maniera diversa il periodo della lotta contro il nazifascismo. "A differenza di Pavese - diceva Enrico Sturani - mio padre aveva preso parte alla Resistenza. In seguito si era impegnato con mia madre nel Pci. Così aveva voluto narrare le memorie parigine, che pure erano restituite in rapide sequenze nell'allegria, anarcoide vita di allora, alla luce della sua maturazione e delle sue scelte politiche. La reazione che ebbe Pavese era prevedibile. Lui non si era 'maturato'. E dai propri scacchi, dai rimorsi, dal fatto di essere stato alla finestra durante la guerra partigiana, aveva tratto linfa per i suoi romanzi più sofferti".

UN PAVESE, oltretutto, che era fatto davvero a modo suo. Diceva Enrico Sturani: "Mia madre mi raccontava che una volta, quando era incinta, lei e mio padre lo invitarono a pranzo. Lui rifiutò, dicendo di non sopportare la vista delle donne con il pancione". In epigrafe a *La luna e i falò* Pavese scrisse che la "maturità è tutto". La inseguì, forse senza raggiungerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO



» **Il maglione rosso**
Mario Sturani
Pagine: 246
Prezzo: 15 €
Editore: Nino Aragno

BIOGRAFIA



MARIO STURANI
Pittore e ceramista, nacque ad Ancona nel 1906 e morì a Torino nel 1978. In gioventù aderì al Movimento futurista e, nel 1923, cominciò a esporre le sue opere. Quattro anni dopo iniziò a collaborare con la manifattura ceramica torinese Lenci. Nel 1930 si recò a Parigi, dove rimase due anni, collaborò a "Vogue" ed entrò in contatto con il gruppo di Lionello Venturi, rifugiato politico.



Le opere
"Autoritratto con la piuma di ghiandaia" e "Primavera". Sotto, Sturani con Pavese

